

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e Redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

Lettera circolare del Rev.mo P. F. Vitale

J. M. J. A.

Ai Confratelli Rogazionisti del C. di G.
e alle Figlie del Divino Zelo

Per grazia dei nostri Divini Superiori, il 1° Giugno di quest'anno, dodicesimo della morte del nostro amatissimo Padre Fondatore, vede la luce la Sua vita.

Essa è stata scritta per fare conoscere le preziose virtù che adornarono la Sua esistenza, e le mirabili opere da Lui compiute in mezzo alle più gravi difficoltà che dovette sormontare.

Per i Suoi figli e le Sue figlie spirituali essa ha lo scopo di tenere sempre desti innanzi ai loro sguardi gli esempi di alta perfezione che insegnò e praticò, affinché non venga mai meno in seno alle due Congregazioni lo spirito che Egli vi infuse a prezzo dei Suoi sacrifici e della Sua stessa vita.

Per noi perciò, carissimi Confratelli e Suore, questo volume, che ho la santa gioia di presentarvi, non è un

qualsiasi libro spirituale, ma deve formare l'oggetto delle nostre meditazioni, il Codice, diremo così, delle nostre Istituzioni, che dovrà regolare tutti i nostri ordinamenti interni ed esterni.

Vero è, e bisogna confessarlo con semplicità e schiettezza, che altra penna ben temprata al rilievo di intime perfezioni, avrebbe dovuto assumere così grazioso compito; ma se mancò il valore, supplì l'amore, e si ebbe fiducia che avrebbe principalmente supplito ai difetti dell'autore la Grazia del Signore, che coi Suoi lumi rischiarerà la figura del Fondatore.

Parechie sono le lacune che si deplorano nel corso della lettura ed io prego ciascuno di coloro che tra Voi, Confratelli e Sorelle, ebbero la sorte di essere stati vicino al Padre, di annotare e farmi rilevare quanto conviene aggiungere o modificare per un'altra edizione, che possa dirsi, a differenza di questa, per opera altrui pregevole.

Ma non è con quest'opera terminato il lavoro dei Rogazionisti intorno al loro Padre: esso è l'inizio.

Ci proponiamo, con la Grazia del Signore, di pubblicare tutti quegli scritti e tutti quei documenti che danno risalto alla Sua vita interiore, al Suo spirito, che in questo volume abbiamo accennato. Sono innumerevoli gli scritti del Padre che fanno conoscere il Suo interno, l'amore che Egli portò a Nostro Signore e la carità che ebbe per il prossimo.

Di modo che tutti, e principalmente i Suoi Religiosi, che non Lo ebbero Maestro vivente, Lo abbiano tale con la meditazione dei Suoi scritti.

Consideriamo, carissimi Confratelli e Sorelle, che lo spirito dei Fondatori deve penetrare nei loro Istituti, se vogliono essi avere durata perpetua e lode innanzi al Signore, e che qualsiasi deviazione dal loro indirizzo, quando è stato approvato dalla Chiesa, potrebbe condurre al dissolvimento di un'Opera.

Sia dunque questo il nostro studio: mantenere vivo nelle nostre Congregazioni lo spirito del Padre. Non cerchiamo d'ingrandire il numero dei soggetti religiosi, transigendo sulla severità delle nostre Regole e dei nostri Regolamenti; non interpretare largamente i desideri e gli scopi, nè di sostituire le proprie idee ai principi fondamentali da Lui stabiliti, nè mai perdere di vista i fini particolari della nostra Congregazione, che la distinguono da tutte le altre: la Carità e il Rogate.

Uniamoci perciò nella preghiera, perchè la parola del Padre risuoni sempre nelle nostre Case, come eco di quella dei Divini Superiori, che ci serba di conforto, di luce, d'incoraggiamento nel percorrere le vie che mirano alla massima consolazione del Cuore di Gesù, motto col quale Egli compiva tutti i Suoi atti.

Confidando nelle vostre preghiere vi benedico.

Messina, dalla Casa Madre dei Rogazionisti, 1° Giugno 1939.

Nei SS. CC.

Sac. Francesco Vitale
Vic. Gen. dei Rogazionisti

“Per il clero Cattolico,,

È stata questa l'intenzione generale dello scorso marzo, per la cui attuazione sono stati invitati a pregare il Cuore SS. di Gesù i 35.000.000 di iscritti alla Pia Associazione dell'Apóstolato della Preghiera.

Si tratta evidentemente di una intenzione tutta rogazionista, che ha il vantaggio di essere stata l'ultima proposta e benedetta dal Papa delle Vocazioni e del Rogate, il S. P. Pio XI di f. m.

Non possiamo pertanto non prenderla nella debita considerazione ed illustrarla largamente valendoci all'uopo del materiale offertoci dal R. D. De Pasquale S. J. nel *Messaggero del N. Cuore*, anno LXXXV, N. 2

IL SACERDOZIO CATTOLICO

Che cosa è il Sacerdozio Cattolico? L'Apostolo delle Genti nella prima lettera ai Corinti c. IV, v. 1, scultoriamente compendia quanto si può dire intorno alla grandezza, alla dignità e ai compiti del sacerdozio cristiano con queste parole: *Così ci consideri ognuno come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio.*

Il Sacerdote è ministro di Gesù Cristo, è dunque strumento nelle mani del divin Redentore per la continuazione della sua opera redentrice in tutta la sua mondiale universalità e divina efficacia, per la continuazione di quell'opera mirabile che trasformò il mondo; anzi il sacerdote, come ben a ragione si suol dire, è davvero *alter Christus*.

Questa ineffabile grandezza apparisce luminosamente prima di tutto dal potere che ha sullo stesso Corpo di Gesù Cristo, rendendolo presente sui nostri altari e offrendolo in nome di Gesù Cristo stesso vittima infinitamente grata alla maestà divina.

Ma oltre al potere che esercita sul corpo reale di Gesù Cristo, il sacerdote ha ricevuto altri poteri eccelsi e sublimi sul corpo mistico di Lui.

Consideriamo il cristiano nei momenti più importanti della sua carriera mortale; egli trova sempre al suo fianco il sacerdote in atto di comunicargli o di accrescergli con il potere ricevuto da Dio la grazia del Signore, cioè la vita soprannaturale dell'anima.

OGGETTO DELLE NOSTRE PREGHIERE

Dinanzi a tanta grandezza e missione così sublime, difficile e delicata a un tempo, è doveroso per tutti e particolarmente per noi, chiamati per vocazione speciale a cooperare all'opera divina della redenzione, specialmente con la preghiera sposare con fedeltà g'interessi sacerdotali.

Si chiededunque il P. De Pasquale: Che cosa dobbiamo domandare al Cuore SS.mo di Gesù per il clero cattolico? — che in tutte le parti del mondo si santifichi sempre più e cresca in numero e in attività.

Dobbiamo chiedere al Signore prima di tutto che sia santo, perchè come l'esperienza insegna, dove è un prete santo lì il popolo è virtuoso, o in via per divenire tale.

Gesù Cristo, mandando i suoi apostoli ad evangelizzare i popoli, disse loro: *Voi siete il sale della terra. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre, che è nei cieli* (Mt. V. 14-16).

Il Redentore divino, modello dei sacerdoti, venendo dal cielo a salvare il mondo perduto, cominciò a dare esempio di vita santissima, i cui segni si manifestavano sempre più col crescere degli anni: *Coepit facere et docere.*

Se alla dottrina non tiene dietro la santità di chi insegna, le ragioni persuaderanno, ma la volontà non si muoverà: *Verba movent, exempla trahunt.*

Una signora protestante alla vigilia della sua conversione, entrando in una chiesa cattolica per pregare, vide un sacerdote all'altare che celebrava la Santa Messa con poca devozione: « Possibile, disse allora, che là sia veramente l'Ostia divina, se quel prete vi sta con tanta irriverenza? » E ne rimase male e dubbiosa.

Perciò la chiesa raccomanda insistentemente questa santità ai suoi Leviti sin dalla loro prima iniziazione agli Ordini e loro ripete i suoi materni moniti ad ogni nuova ascesa. Del resto, se a tutti i cristiani è detto: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*, quanto devono i sacerdoti considerare rivolte a sè queste parole del divin Maestro, chiamati come sono con vocazione speciale a seguirlo più da vicino!

Un altro motivo deve animare i fedeli a pregare per il Clero, ed è che *cresca il numero dei sacerdoti*. Grande problema questo del numero, di cui parve anche preoccupato il Signore, quando al comando del suo divino *Rogate* premise un mesto parallelo tra la messe copiosa e l'esiguo numero degli operai.

Però, sebbene sia vero, e anche il S. Padre Pio XI lo notò nella sua enciclica, che il numero da sè non dev'essere la principale preoccupazione di chi lavora per la formazione del clero, pure tutti devono sforzarsi che si moltiplichino i validi e strenui operai della vigna

del Signore, tanto più che i bisogni morali della società, anzichè diminuire, vanno crescendo.

E qui è bene distruggere un pregiudizio, che purtroppo è in non poche persone. Si dice: - Se i preti fossero tutti quali debbono essere, cioè dotti, pii, zelanti, quelli che abbiamo sarebbero più che sufficienti. L'averne pochi preti non ci deve affliggere, purchè si abbia gran cura di formarli ad ogni virtù, come dice l'apostolo: *perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus* (2 Tim. III, 17)

Invece non è così!

Lo scarso numero dei sacerdoti, come l'esperienza c'insegna, porta dolorose conseguenze da per tutto, nelle parrocchie di campagna, nelle popolose città, in tutta la Chiesa.

Infatti come potrà il solo parroco esplicare da sè tutto il suo ministero sacerdotale? Dirà due Messe, spiegherà due volte il Vangelo, farà le altre funzioni, ma non è tutto qui l'alimento della vita cristiana.

Occupato la domenica, unico giorno in cui il popolo specialmente di campagna è libero dal lavoro, in queste funzioni, non potrà attendere al confessionale. I fedeli non confessandosi, non si comunicheranno. Ora senza l'uso frequente della Comunione, tanto raccomandato da Pio X e dal nuovo *Codice di Diritto Canonico*, è difficile che si conservi la fede e i buoni costumi in mezzo alle popolazioni.

Essendo scarso il numero dei preti ne segue ancora che pochi saranno i preti buoni da scegliersi. A chi si affiderà l'arduo ministero parrocchiale? Ai meno degni? Allora il rimedio diventa peggiore del male.

Troppi preti, diceva un giorno un sacerdote al suo Vescovo; meglio pochi ma buoni, e invocava norme restrittive. Quello stesso sacerdote, eletto poi Vicario Generale, dovette più volte darsi della mano sulla fronte per non trovare preti da mandare alle parrocchie prive di pastori.

E si noti che si avranno purtroppo sempre tra i sacerdoti, o siano pochi o molti, i buoni, i mediocri e perfino qualche indegno.

Ma in parità di circostanze, è bene riflettere, quanto minore sarà il numero dei preti, tanto meno saranno gli ottimi e i buoni. L'aver pochi preti non ci assicura che questi saranno tutti buoni e ottimi, nè per averli tali è affatto necessario che siano pochi.

Nella scarsezza del clero delle volte si può correre questo pericolo di fare entrare nello stato ecclesiastico quelli che in altra condizione di cose non sarebbero stati promossi.

* * *

Questa duplice preoccupazione della santità e del numero dei Sacerdoti fu sentita anche dal Padre e da lui compendiata ed espressa in una forma che potremmo dire ufficiale.

Nella giaculatoria che assegnò co-

me propria alla Pia Unione si espresse così: *O Signore Gesù, padrone della mistica messe, mandate operai santi e numerosi nella vostra messe.*

E nel versetto che avrebbe voluto ufficiale per tutta la chiesa: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, te rogamus audi nos*, perchè ti degni di mandare copiosamente degni e santi operai nella tua messe, noi ti preghiamo, esaudiscici, o Signore.

Maggio di gloria dopo la tormentata

La sera del 1° Maggio, da Burgos fu diramato il seguente comunicato ufficiale: *Oggi distrutto e disarmato l'esercito rosso le nostre truppe vittoriose hanno raggiunto gli ultimi obiettivi militari. La guerra è finita.*

Generalissimo Franco.

— La guerra è finita — La pace è ristabilita. I Templi carichi di passato possono tendere le loro marmoree braccia a spiare altri secoli e le ombre vigili sui capolavori dei geni non trasaliranno più di terrore.

Franco ha vinto. I martiri cattolici hanno vinto. Vinsero i cadaveri insepolti, le chiese smozzicate e annerite dagl'incendi, i fanciulli maciullati e le donne piagate dai nuovi barbari. Vinsero i Santi di ieri e i caduti di oggi. Il rosso del sangue e Poro delle bandiere, il Mare Nostro e l'Oceano si dilatano ancora

una volta a spianare le vie vicine e lontane della civiltà latina e cattolica.

Questa vittoria ha avuto pure la sua consacrazione.

Nella Chiesa di S. Barbara, a Madrid, sotto lo sguardo assorto del venerato Crocifisso di Lepanto — il Crocifisso di tutta la Spagna — davanti all'intera nazione largamente rappresentata, il Generalissimo ha offerto, anzi restituito a Dio la sua spada.

Quel gesto era accompagnato da una preghiera: si degni il Signore di accettare lo sforzo compiuto insieme al suo popolo che con eroismo ha vinto il nemico della verità in questo secolo. A Dio, nelle cui mani è ogni diritto e ogni potere, il Caudillo chiedeva quindi l'aiuto per condurre il popolo verso mete sempre più alte; e che tutti conoscano Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo.

E il Cardinale Primate rispondevagli nel nome delle vittime vendicate e dei vivi redenti: *Il Signore sia sempre con te: Egli, da cui proviene ogni diritto e ogni potere e sotto il cui impero è ogni cosa, ti benedica e continui a proteggere con amorosa provvidenza. Così protegga il popolo che ti è confidato. Ti benedico in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

* * *

È maggio.

Sotto un cielo così rasserenato, in quest'atmosfera così riconsacrata, possiamo finalmente volgere lo spirito ri-

conoscente — pellegrini placati — ai Santuari mariani di Spagna, là, donde *La Victoriosa, la Estrella de los mares, el Oriente, el Pilar*, - la colonna della fede, - *la Immacolada Reyna* ha lanciato fremiti di potenza e fiamme di zelo; donde ha risposto alle turbe che da ogni plaga l'invocavano in pianto col suo rosario in mano.

Ricordate? Il Rosario fu l'arma formidabile dei cadetti di Moscardò.

Soli, asserragliati, gettati in braccio alla morte, nell'Alcazar di Toledo; insidiati, bersagliati dall'alto, minati dal basso, travolti nelle macerie del moresco edificio, che frana loro addosso in tremendi sfasciumi, affamati, senza una umana speranza, oppongono, unica arma alla furia insatanita dei rossi, il Rosario di Maria. Due volte al giorno. Settantadue giorni così...

E non sono ombre, laggiù, quei Cadetti?

Ma gigantesche ombre, ma sublimi ombre, che sentono rinnovellarsi ed erompere in sé una forza divina, e sanno che son preda del miracolo, e fanno rosicchiare i gomiti ai loro dannati assalitori, e li rendono impotenti, e li prostrano; e li costringono a confessare al mondo che vigila in tragica attesa, la più umiliante e clamorosa sconfitta! L'amore di Maria li aveva dominati, conquistati, li aveva fatti grandi, più che uomini, li aveva fatti eroi: eroi di Spagna, stupendi Cavalieri di Maria.

« Io non ho amato mai tanto la

Madonna » gridava in un impeto di amorosa passione, uno di loro. E ancora un altro: « Non dimenticherò mai la Madre celeste. Ella ci ha salvati ». E un altro, e altri ancora: « Dio è il vincitore, la Vergine il nostro Generale ».

In questo maggio, l'Ave del Rosario, arma del debole e del forte, del piccolo e del grande, del soldato e del cittadino, del condottiero e del gregario, arma di tutti, l'Ave Maria, anelito di ogni cuore, fiore di ogni bocca, per le strade, innanzi alle icone dei crocicchi, riecheggia e rimbalza, e sale gagliarda al cielo. — canto di guerra e inno di pace e nenia di amore — e si snoda, filo di grazia, nelle interminate processioni, che irrompono come fiumane irrefrenabili, Lei vari Santuari di Maria.

Ogni santuario, a sua volta, con la sua storia, con le sue tradizioni inconfondibili, col suo peso di glorie, e con la sua passione recente, è, ora, come la sintesi di tutta la Spagna, il simbolo di tutte le glorie, di tutte le passioni della Spagna, è come il centro della sua vita, è come la prima ragione di tutta la sua cattolica fierezza.

La Spagna ha vinto ed è quella che è, perchè la Spagna è di Maria. E Maria è quella che è: « Oste schierata in campo. »

La Vergine del Pilar... *La Virgen del Pilar* di Saragozza è la Madonna di casa. È la Madonna degli Spagnoli.

L'amore per Lei ogni spagnolo lo

succhia col latte materno. Il cuore, al Nome di Lei, trasale e sobbalza alle labbra, e, da queste, divenuto purissimo bacio, trabocca, e si avventa e s'infigge, con audacia, direi bene, di vandalo, su quel pilastro, sul quale, un giorno, come gli antichi raccontano, la Vergine, ancora vivente, si era degnata posare, e mostrare le sue grazie divine all'Apostolo Giacomo.

La Virgen del Pilar, «la Pilarica» — come la vezzeggiano i figli — è la «Generala» di tutta la Spagna, e Lei si presentano le armi; al suo tempio, che è il suo quartiere, si monta la guardia. Percossa dall'alto dalla furia iconoclasta dei suoi nemici, le bombe si acquattano, tacendo, ai suoi piedi. Così, come il serpe impotente, nelle Immacolate del Ribera, Zurbarán, del divino Murillo.

Maria, se è la *Generala* a Saragozza, sul Colle di Monserrato è la deliziosa «Moreneta» — Piccola Bruna dal sol decolorata — alla Quale S. Ignazio, in una veglia che è fra le più memorande nella storia, regalò le sue armi di cavaliere, e innanzi a Cui levarono a Dio i loro geni poeti e artisti, e curvarono le fronti magnati del mondo, e vissero ore di amore e di estasi santi del Paradiso, come, S. Ignazio di Loyola, S. Pietro Claver, S. Luigi Gonzaga, Fiore di nostra itala gente.

Nient'altro che largo respiro e pura eterea letizia vuol essere la Vergine di Cavadonga.

Nell'eroica conca dei monti, sonanti sempre della magnificenza di Dio, e dell'epica leggenda del primo monarca Pelayo, si serra, come gemma incastonata, il possente Santuario asturiano, che sale al cielo con magico scatto, come faro immortale, tra il tormento dell'alpe e la pace del mare.

Dalle Asturie a Valenza. Che balzo!

Smorbata la città e tutta la florida regione dell'antico Regno di Valencia dalla fiera canaglia, dissipata dal soffio dell'ira di Dio, la *Virgen de los Desamparados*, la Mamma di tutti gli orfani, di tutti gli abbandonati, di tutti i poveri esseri solcati dal dolore, riprende il suo pietoso posto di *Consoladora*. La Bella Liberatrice, innanzi a Cui un giorno lontano pregò *el Rey Extraniero*, Amedeo di Savoia, ecco, è presentata a un balcone dal suo Generale. — divenuto pel momento suo Ufficiale d'ordinanza — a un popolo immenso, divorato dall'amore, che invade la piazza divorata dal sole, che vuole vedere la Mamma e non sentirsi più orfano.

Voglio chiudere il mistico pellegrinaggio sulla Sierra Morena, con un commosso pensiero a Te, divino sorriso di grazia, Santa Maria della *Cabeza*. Santa Maria della Testa, ignoro il gentile segreto del Tuo Nome. Però so che Tu, proprio tu, hai disorientato e pienamente sconvolto le teste di tutti gli arrabbiati nemici di quel movimento che si disse di

uomini ed era movimento di Dio. So che da lassù, dal Tuo Santuario, sotto i Tuoi occhi, un fiume di sangue calò a benedire la Spagna esterrefatta. Erano i Tuoi difensori, o Mamma, erano le loro donne, erano i loro figlioletti. Quando tutto era crollato, essi soli erano rimasti in piedi, tutti in piedi, al Tuo fianco, non vinti nè domi, ad abbracciare la morte, essi, più grandi della morte. E Tu o Vergine, rapinata delle tue gemme, trafugata dai tuoi rapinatori, ritorni ora in terra di Spagna, riportata in trionfo dai Santi Martiri Tuoi, o Graziosa Onnipotente! La fede e l'amore hanno giurato di ridarti il Tuo Santuario.

Santa Maria della *Cabeza!* santa Maria del *Capo*. La parola mi richiama ancora il gran *Capo* della Santa riscossa e della Santa Crociata, il *Caudillo* di Spagna.

Eccolo: rientra in Madrid. Sfolgorante, come spada nel sole. Onusto di gloria *verdadera*, onusto di Te ritrovo, oggi, in questo maggio divino, nel cuore di Lui, a dire ai tuoi figli che Dio vive, a dire che le forze dissolventrici sono da Dio dannate ad essere dissolte; a dire che negli annali di Dio non si è mai registrata una sola sconfitta.

Questo Tu dici, o Maria, Regina di Spagna.

Colui che ben si considera non cerca ciò che è biasimevole negli altri, ma ciò che è degno di lacrime in se stesso.

(S. Bernardo)

Pentecoste Romana

L'Osservatore Romano del 26 maggio lanciava ai fedeli di Roma un caldo appello col seguente titolo: « *Un problema importante fra tutti e della massima urgenza: bisogna che Roma abbia un numero di Sacerdoti bastanti alla cura delle anime, nel continuo accrescimento della città, che si estende al mare* ».

L'appello era del tenore seguente.

Siamo ormai, alla vigilia del grande giorno della Pentecoste: del giorno in cui la Chiesa celebra la discesa dello Spirito Santificatore. E siccome « *la divina Provvidenza ha disposto che l'opera della santificazione degli uomini si compia per mezzo degli uomini* » ecco che è nostro dovere di cristiani farci strumenti attivi dei disegni divini pur in questo campo.

Quale sia la forma della nostra collaborazione già ci è stato detto dall'Em.mo Cardinale Vicario, il quale facendo le veci del nostro Augusto Pastore e Pontefice Sommo ci ha ricordato tale nostro compito nella notificazione ad invito delle celebrazioni pentecostali in cui è detto fra l'altro:

La divina Provvidenza ha disposto che l'opera della santificazione degli uomini si compia per mezzo degli uomini. Ecco perchè lo Spirito santificatore mette soprattutto ogni cura nel prepararsi ministri degni di Lui, e Sacerdoti che siano strumen-

ti docili nelle sue mani alle sue opere di misericordia. Egli li elegge, li chiama, li forma a virtù e dottrina, e poi conferisce loro i poteri sacri, e se ne serve a diffondere la parola divina, ad amministrare i santi Sacramenti, a pascere e reggere i popoli. Nessuna festa è quindi più indicata per pregare per il Clero che la festa della Pentecoste; ed il Romano Pontefice felicemente regnante ha disposto che la solennità di Pentecoste, 28 maggio, continui ad essere *Giornata per le vocazioni*.

In omaggio dunque agli augusti desideri ed ai venerati ordini del S. Padre, in detto giorno, nelle basiliche patriarcali, nelle collegiate, parrocchie e chiese di Roma si faccia a tale scopo una speciale funzione. Premessa la recita dell'apposita preghiera si canti il *Veni Creator Spiritus* e dopo il *Tantum ergo* s'impartisca la benedizione eucaristica. Nelle case religiose e nei monasteri si facciano speciali preghiere e si offrano al Signore sacrifici e opere buone per il suddetto scopo. In detto giorno poi è obbligatoria in tutte le chiese di Roma la raccolta dell'obolo dei fedeli per l'*Opera delle Vocazioni sacerdotali*. —

La giornata delle vocazioni, prosegue *L'Osservatore Romano*, è la grande giornata di fedeli romani, la giornata in cui essi con la preghiera e con l'opera possono provvedere con chiara coscienza ai bisogni della loro Chiesa: bisogni che possono rias-

sumersi in queste parole: « *molti e santi sacerdoti.* ».

Tale, infatti, è la definizione dell'Em.mo Cardinale Vicario nella lettera al Presidente dell'Opera per le vocazioni ecclesiastiche: *La diocesi di Roma va continuamente estendendosi, e per l'assistenza spirituale del popolo fedele sono indispensabili molti e santi sacerdoti. Rivolgiamo quindi al Signore, al Padrone della messe, ut mittat operarios: questo è quello che anzitutto domandiamo: molte preghiere. E poi, dopo le preghiere, ci attendiamo dalla carità dei fedeli, nel limite delle loro forze. —*

Ma se il lavoro è stato intenso e fruttifero, il problema delle vocazioni, resta pur sempre « *importante fra tutti e della massima urgenza* », per ripetere le parole stesse del documento surriferito.

Ed infatti, si dia uno sguardo alle cifre. Eccole: i giovanetti incamminati al sacerdozio nella diocesi di Roma sono 190: 44 nella scuola preparatoria (I, II ginnasio); 73 nel Seminario Minore (III, IV, V, ginnasio e liceo) 64 nel Seminario Maggiore (Filosofia e Teologia), 9 nell'Almo Collegio Capranica (filosofia, teologia e diritto canonico).

Ma 190 leviti sono sempre pochi per le 100 parrocchie della nostra città, per il milione e 200.000 anime dei Romani. Occorrerebbe un numero assai maggiore di aspiranti al Sacerdozio. E allora non c'è che chiederli al Signore e pregare istante-

mente pregare, per essi. Solo Iddio può aiutarci per questo, suscitando vocazioni, favorendole nei giovani, illuminando famiglie e maestri circa l'avvenire dei giovani ad essi affidati.

Ai Romani — posti di fronte alla realtà della situazione — lo studio generoso dei mezzi affinché l'Urbe che si va estendendo incessantemente verso il mare abbia i suoi degni pastori ed in numero sufficiente.

Ancora del Nome SS. di Gesù

(continuazione)

Oltre lo spirito di riparazione, abbiamo additato come caratteristica nella devozione del Padre al SS. Nome, una fede invincibile nel valore propiziatorio di esso. E abbiamo accennato pure come questa fede ripeta la sua fiamma da un'altra convinzione ugualmente profonda: la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Quanto qui appresso trascriviamo, rispecchia appunto questa convinzione proclamata dal Padre al ritorno di ogni gennaio e ripetuta com'eco ad ogni occasione propizia.

« Si appoggia, egli scrive, tutto il valore di questa supplica in quella divina promessa fatta da N. S. G. C. e riportata nei santi Evangelii, che qui ripetiamo.

« Disse Nostro Signore ai suoi Apostoli e ai suoi discepoli e in persona di loro a tutti i cristiani suoi veri seguaci sino alla fine del mondo: *In verità in verità vi dico: tut-*

to quello che domanderete al Padre nel mio nome ve lo darà. Un'altra volta: *In verità in verità vi dico: Se domanderete qualche cosa al Padre nel mio nome ve lo farà.* Disse pure altra volta: *finora avete domandato e non avete ottenuto, perchè non avete domandato nel mio Nome, domandate nel mio Nome e otterrete.* Non aver fede in queste divine promesse è negare fede alla Divinità stessa di Gesù Cristo. Pregare nel Nome di Nostro Signore Gesù Cristo vuol dire appoggiarsi ai suoi divini meriti, che tutto possono ottenerci dall'Eterno suo Padre. Pregando nel Nome di Gesù noi ci uniamo alle preghiere stesse di Nostro Signore quando pregava nel tempo della sua vita mortale con Preghiere perfettissime che il suo Eterno Genitore non poteva in modo alcuno rigettare; e tuttora rinchiuso nei Santi Tabernacoli riproduce tutte le sue divine preghiere all'Eterno Padre, e a queste noi ci uniamo quando preghiamo nel nome di Gesù, con una fervida fiducia che nulla ci potrà negare l'Eterno Padre, avendone impegnata la sua parola Gesù Cristo stesso. » (1)

Tale fede e tale certezza non sono certamente conquiste nuove nel campo dello spirito. S. Ambrogio scriveva ai suoi tempi: « Nessuno si dica povero in Dio o presso Dio: domandi al Padre nel Nome del Figlio e riceverà i doni di Dio. » E S. Ber-

nardino: « Vuoi tu conoscere la forza di questo nome in ordine alle cose che si debbono domandare? Ascolta il Signore che dice: Se alcuna cosa domanderete al Padre nel mio nome egli ve la darà ». È nuova invece l'espressione che questa fede trova nella nostra *grande supplica annua.*

Ma di essa ci parli egli stesso, il Padre, perchè la traduzione del suo pensiero attraverso la nostra piccola e tenue fede non si volga in tradimento.

« Una grande importanza si è data sempre da 34 anni fin'ora (siamo oggi al dì 22 Febbraio 1919), cioè dal Gennaio 1888, e tale importanza non deve mai scemare . . .

« Parla il Padre, e così dice alle sue figliuole in G. C: Sappiate e tenete presente voi tutte, e lo sappiano e lo tengano presente tutte le Figlie del Divino Zelo che verranno dopo di voi, che tutta questa Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù colle due Comunità Religiose, cogli Orfanotrofi e con le annesse opere, ha avuto in gran parte la sua origine, il suo incremento, quella formazione che ha al presente, e tutto, mediante il gran mezzo della preghiera, e specialmente mediante la preghiera e supplica annua presentata in Gennaio nel Nome SS. di Gesù all'Eterno Divin Genitore, con la fede nelle infallibili divine promesse del Signore Nostro Gesù Cristo: supplica colla quale presentati all'E-

(1) V. n. 1^a della puntata precedente.

terno Padre i meriti d'infinito valore, si sono domandate alla divina bontà grazie specialissime, grazie tutte spirituali di santificazione, di formazione di questa pia Opera nel Signore, si é domandato il regno di Dio e la sua giustizia con fede appoggiata ai meriti d'infinito valore del Signore Nostro Gesù Cristo e alle sue divine parole, oltre che alla potente intercessione della SS. Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi.

« In corrispondenza a questa supplica si sono unite tutte le preghiere possibili in tutti i tempi e in tutte le circostanze, specialmente nella S. Messa, nelle solennità e nei casi critici. » (1)

C'è ancora un fatto che rivela la somma importanza attribuita dal Padre a questa supplica: fra i segni che potrebbero precorrere la defezione dell'opera dal suo spirito e annunziarne l'imminente rovina, egli pone ripetutamente la poca stima e l'abbandono di essa. Sicuro! Saremmo allora al punto, in cui lo spirito di preghiera, che è caratteristico nell'Opera, agonizzerebbe; allora, abbandonate le promesse di Dio, ci appoggeremmo a quelle degli uomini e la pietà, che dall'origine ha nutrito l'Istituzione, priva della sua più bella espressione, non ci darebbe più il suo alimento vitale; insomma non saremmo più noi.

(1) Vedi la nota 1^a della puntata precedente.

Ci conforti pertanto a perseverare la corrispondenza divina a tanta fede.

Quanto è significativa quest'attestazione del nostro Padre: « Si può dire che non esisteva ancora nulla, quando con questo Nome adorabile s'implorava tutto ciò che ora esiste. » (2)

E più esplicitamente: « E dobbiamo confessare al divino Cospetto, che tutte le grazie che abbiamo domandate in tutte le suppliche annue, l'Altissimo Iddio ce l'ha mano concedute. » (3)

Resta a dire ora della struttura e della evoluzione della supplica sino a raggiungere la forma attuale.

(Continua)

Pensieri di Giugno

Nel S. Cuore di Gesù

Di quanta dolcezza credi tu che goda l'anima che si congiunge al Cuore di Cristo? Certamente io non lo so dire; ma tu provalo e lo saprai. Ecco, è aperta la dispensa piena di tutti gli aromi e in ogni genere di medicina ricchissima... Oh s'io fossi stato in luogo di quella lancia, non avrei voluto uscir mai dal fianco di Cristo, ma avrei detto: questo è il mio riposo nei secoli dei secoli: qui fermerò la mia stanza.

(S. Bonaventura)

* * *

*O Cuore acceso e di vivente amore!
O Santuario della divinità, Tempio del-*

(2) Dio e il Prossimo, gennaio 1915

(3) Circolare del 21 gennaio 1921

la Maestà sovrana, Altare della divina Carità, Cuore che ardetate d'amore per Dio e per me, io vi adoro, io vi amo, io mi liquefaccio d'amore dinanzi a Voi! Io mi unisco alle vostre sante disposizioni; io voglio, sì, voglio ardere del vostro fuoco e vivere della vostra vita.

(S. Margherita M. Alacoque)

Necrologio

Mentre la natura inneggiava con i suoi fiori alla Regina del cielo, nel mese dei canti e dei profumi, il buon Dio chinava la sua mano a recidere un fiore da questa mistica aiuola per trapiantarlo nei giardini celesti:

Suor M. Rachelina degli Angeli Custodi, nel secolo Masini Clementina, di Guglielmo e fu De Grazia Maria, nata in Calvello (Potenza) il giugno 1906; entrata nella nostra Congregazione il 25 Agosto 1928, novizia il 7 agosto 1930, profes-

sa temporanea l'11 ottobre 1931, e perpetua il 18 marzo 1937.

Sino dal suo ingresso in Religione l'amatissima Consorella diè prova di sua virtù: amante del silenzio e della preghiera.

Disimpegnò con vivo interesse diversi uffici, tra i quali quello di maestra di asilo e delle Orfanelle e fu adibita alle nostre Segreterie Antoniane.

Desiderava morire all'età di 33 anni come morì la sua genitrice ed il Signore appagò il suo pio desiderio, poichè ai 33 anni non mancarono che pochi giorni. Un'itterizia acuta la colse fulminante, da stropparla alla vita in 24 ore, il 24 maggio, festa della Maltonna Ausiliatrice, nel giorno di mercoledì dedicato a S. Giuseppe, di cui era tanto devota.

Suor M. Rachelina ha abbandonato l'esilio lasciando a noi il profumo della sua mitezza e del suo angelico sorriso.

NELLE NOSTRE CASE

Trani — Casa maschile

FESTA DI S. TOMMASO

La festa di S. Tommaso d'Aquino, Patrono del nostro Studentato Filosofico, nonostante il numero esiguo dei Professi Studenti, anche quest'anno è riuscita davvero solenne. Ha supplito al numero la pietà e la devozione che ci tiene legati al caro Santo. Si è premesso, come al solito, un

triduo di preghiere, col canto delle strofe, e coi tre discorsi.

La Messa solenne, per il dì della festa, è stata cantata dai nostri carissimi Novizi, che hanno accolto benevolmente l'invito. Il celebrante, Rev.do Padre Direttore, prendendo a tema del suo panegirico il passo della Sapienza: *Optavi et datus est mihi sensus*, ci ha fatto considerare i grandi vantaggi che dobbiamo ricavare dalla scienza, studiandoci di imitare le eccelse virtù

dell'Aquinate, che seppe farne le scale per salire al Monte Santo della Perfezione.

L'Accademia, rimandata per il giorno 12 dello stesso mese di marzo, ebbe un'intonazione filosofica e musico letteraria. Dopo l'innno d'occasione, musicato dal nostro amatissimo P. Bizzarro, è stato pronunziato il discorso da un Fr. llo che ha fatto risaltare l'integra perfezione del sistema filosofico di S. Tommaso, messo a servizio della stessa Teologia. Poi l'esilarante macchiatta: Poveretta...!, in cui l'attore si è scagliato addirittura contro lo studio della Filosofia.

Lo svolgimento del programma è stato poi continuato con quest'ordine:

- 1) Giorni si placidi (a 3 voci, del Tomandini).
- 2) *Tesi*: La teoria del bello nel pensiero dell'Aquinate.
- 3) Poesie varie.
- 4) Che cosa è Dio (parole di Alcardi A., musica di Micheletti).
- 5) Giornale radio (alcune notizie oomiche).
- 6) Le farfallette (scenetta).
- 7) Notte sul mare (barcarola - dall'Africa di Meyrbeer).

Data poi, nel medesimo giorno, la coincidenza dell'Incoronazione di S.S. Pio XII, per cui tutto il mondo è stato in piena esultanza, anche noi abbiamo reso un umile omaggio alla grandezza del Papato, svolgendo il seguente piccolo programma, come appendice al primo:

- 1) Inno Pontificio (E. Becucci).
- 2) Parole d'occasione.
- 3) Oremus pro Pontifice (a 3 voci, di Antonelli).
- 4) Poesie varie.
- 5) Perché il Papa... (monologo).
- 6) Acclamations (P. Rosario Bizzarro R. C. J).

Nel discorsetto d'occasione si è formulato l'augurio che durante il Pontificato di Pio XII, ascritto alla nostra S. Alleanza, s'incammini per la gloria dei Beati il nostro venerato P. Fondatore. Tutti l'hanno accolto con entusiastici battimani. Dopo, il Rev.mo P. Rettore ha letta e commenta-

ta brevemente la lettera di adesione, che il Pontefice, allora Card. Eugenio Pacelli, indirizzò alla nostra Direzione Generale, in data 16 Luglio 1936.

Il grido di «Viva il Papa Rogazionista», vibrante di gioia e di plauso, ha coronato la lieta e cara festa.

VEST. E PROFESSIONE RELIGIOSA

Con grande slancio di gioia abbiamo salutata l'alba del giorno 30 marzo, perchè apportatrice di una festa che molto sta a cuore a noi e a quanti condividono i medesimi nostri ideali. Un gruppo di tredici Novizi, da veri forti e generosi, hanno pronunziato per la prima volta i s. Voti Religiosi, deponendoli nelle mani del Rev.mo Padre Generale, e legandosi a Gesù con le auree catene della Povertà, della Castità, dell'Ubbidienza, si sono arruolati sotto il vessillo della Rogazione Evangelica, disposti a tutto fare e patire per essa. Mille volte fortunati, che hanno saputo accogliere l'invito del Divino Redentore di seguirlo più da vicino! Noi non possiamo che ammirare la loro generosità, animarli ad andare sempre più innanzi fino all'estrema immolazione della Professione perpetua, e di cuore auguriamo loro che perseverino *usque ad finem*, e santifichino se stessi e gli altri coi loro esempi virtuosi.

Dopo di essi altri sedici Religiosi, scadendo in quel giorno il tempo della Professione annuale, hanno rinnovato al Signore i loro sacri giuramenti di fedeltà e di amore perenne.

Finita poi la Messa, durante la quale si è cantato un mottetto eucaristico a quattro voci, e il preparamento e il ringraziamento della SS. Comunione, il Celebrante ha indossato il piviale per dar principio alla cerimonia della vestizione religiosa. Ha consegnato prima l'emblema del *Rogato* a un ragazzo coadiutore, che è stato così ammeso al Probandato Religioso, rivolgendogli anche brevi parole di incitamento alle virtù, di cui dovrà dare prova. I vestendosi so-

no stati cinque giovani coadiutori, che deposto l'abito ignominioso del mondo ai piedi dell'altare, hanno baciato e indossato l'abito di Cristo, e sono entrati, quali Novizi, a far parte della nostra Congregazione. Essi pure hanno cominciato a gustare le soavi dolcezze della divina chiamata. Preghiamo per la loro perseveranza, e speriamo che giunga per essi il momento felice della loro consacrazione al Signore coi santi Voti. In ultimo il Rev.mo Padre Generale ha tenuto un ispirato sermone, spiegando, con parole che in tale circostanza egli solo sa dire, l'alto significato del rito allora compiutosi. Ha avuto espressioni di auguri e di esortazioni per tutti, condite con quella sua paterna unzione che affascina e conquide i cuori, e ha concluso col darci il solito prezioso ricordo della preghiera incessante e fatta bene, che è l'arma potente per trionfare di tutti i nemici della nostra salute, ed arra sicura della nostra perseveranza finale.

Diamo qui i nomi dei Neo - Professi:

Fr. Ilo Barbangolo Antonio

« Cafagna Sabino

« Caliendo Michele

« Ciranni Gaetano

« D'Urso Cosimo

« Lamacchia Michele

« Liberti Lorenzo

« Percoco Mario

« Pignatelli Raffaele

« Tangorra Paolo

« Tarantini Cataldo

« Ziccardi Vito

e dei Neo - Novizi:

« Sfregola Gennaro

« Caravello Rosario

« Casamassima Arcangelo

« Dabrescia Vincenzo

« Filograsso Domenico

« Pinto Mauro

Da questa pagina rinnoviamo a tutti loro i nostri fraterni, affettuosi auguri di ogni più alta ascensione nella santità e di perseveranza nel divino servizio.

CELEBRAZIONI GIUBILARI

CASA DI ROMA

Una ricorrenza tutta particolare ha allietato quest'anno la data del 19 Marzo: 25° anniversario della proclamazione del Cuore Eucaristico di Gesù quale Superiore Divino, assoluto ed immediato di tutte le Figlie del Divino Zelo. Già la Rev. da Madre Generale aveva inviata apposita circolare a tutte le Case invitandole a solennizzare questo sacro Giubileo con S. Messa, discorso d'occasione e supplica di entusiastica riproclamazione, riandando col pensiero al 19 marzo 1914, giorno in cui il nostro amatissimo P. Fondatore fece per la prima volta tale proclamazione. Questa Casa Generalizia doveva distinguersi per il più solenne svolgimento di tale festa. Si cominciò dalla vigilia, col preparare gli Altari di Gesù Sacramentato, in Chiesa e in Cappella, coi migliori ornamenti e abbondanti e profumati fiori. Come pure fu improvvisato un ricco trono con serici drappi nel centro di un corridoio presso la Direzione Generale, e propriamente sotto il gran quadro di Cristo Re, ove la stessa Rev. da Madre, da tempo, aveva fatto porre l'iscrizione: « Io sono il Padrone di questa casa » con una ghirlandina di bottoni di rosa ai piedi. La mattina del 19 vi fu la S. Messa di ringraziamento al Cuore Eucaristico di Gesù. A pranzo, brindisi in onore del Divino Superiore. Alle 3 pom. tutta la Comunità e il numeroso stuolo delle orfane bianco vestite, si riuniva in Chiesa donde doveva iniziarsi la processione Eucaristica per tutta la Casa. Fu questa una vera apoteosi di riconoscenza e di amore al Divin Re. Procedevano avanti le orfanelle con lo stendardo del S. Cuore, dietro di esse le Postulanti, le neo - novizie, Novizie e le Suore. Il baldacchino era portato da quattro orfane vestite da Angeli, le quali, assieme ad altre bimbe angioletti, circondavano l'Ostensorio portato dal Rev. D. Luigi Di Benedetti nostro Cappellano,

a cui facevano da Ministri altri due Padri Cappellani Cappuccini. Era un vero trionfo di luci, di canti, di evviva al Superiore Divino, il quale passava benedicendo. In quell'ora si sentiva proprio la presenza del Signore e si accendeva in tutte un desiderio grande delle cose del cielo e un oblio di tutto ciò che è caduco. Si percorse tutto il primo piano, finchè si pervenne al secondo. Quivi la processione sostò alquanto presso il trono preparato, che risplendeva in una festa di luci e di fiori. Ivi fu posato il sacro Ostensorio per tutto il tempo che il Rev. P. Luigi ci rivolse la sua parola ascoltata con viva commozione. Egli si portò col pensiero a quel momento in cui il nostro venerato Fondatore presentava a Gesù la supplica, con cui scongiurava di voler Egli reggere e governare tutte le Figlie del Divino Zelo presenti e future. Fece risaltare la benignità del Divin Cuore nell'accettare tale impegno e nel mantenerlo con fedeltà Divina versando sulla nostra minima Opera infinite grazie, salvandola dalle tempeste burrascose, come altra volta aveva salvato la fragile barca degli Apostoli nel lago di Tiberiade. L'impressione di quelle parole rimarrà sempre nei nostri cuori con la rimembranza di quell'ora solenne. Mentre l'astro del giorno mandava gli ultimi sprazzi di luce dai colli romani, il Sole divino Gesù Eucarestia, versava su noi la prima benedizione, dopo la quale il corteo continuò a procedere maestoso e inneggiante. Si giunse al terzo piano nella Cappella del Noviziato. Il sacro Ministro, posato sull'altare Gesù Ostia, lesse la grande « Riproclamazione »; e la seconda Benedizione Eucaristica impartita subito dopo, pose fine alla festa di quella giornata che sarà legata nella storia di questa Casa.

Gesù Re immortale e Divino Superiore, voglia prosperare, diffondere e benedire l'Opera del *Rogate* che è palpito del Suo Amantissimo Cuore, e realizzare in noi gli ardenti desideri del suo divino Cuore.

Tanto Egli compia per il suo infinito amore e per la sua più grande consolazione.

IN ALTAMURA

Ci è stato dolce riportarci col pensiero a venticinque anni addietro ed entrare nelle sante mire del nostro venerato P. Fondatore che questa proclamazione aveva ideata e voluta e prepararci a commemorarla sotto gli auspici del nostro caro S. Giuseppe unendoci anche in ispirito alla nostra Casa Generalizia.

Invitato per la celebrazione della Messa cantata e per il discorso d'occasione il R. Direttore Didattico di questa Città, Can. D. Antonino Ortolani, egli che ha conosciuto personalmente il Padre nostro e ne ha ammirato le preclare virtù e apprezzato grandemente le Opere, ha svolto il devoto incarico con piena nostra soddisfazione.

Prendendo lo spunto dal vangelo del giorno - la moltiplicazione dei pani - ha mostrato come in questa moltiplicazione è raffigurata la SS.ma Eucaristia e ha fatto risaltare l'amore del nostro venerato Padre Fondatore verso il Cuore Eucaristico, amore che lo indusse a proclamare lo stesso Eucaristico Cuore a Superiore assoluto e immediato di tutte le Figlie del Divino Zelo. Una circostanza particolare lo indusse ad additarci nei santi voti i legami che devono unirci allo stesso Divino Cuore, è la rinnovazione della professione religiosa che sette Suore di questa Casa erano per fare.

Alla fine della S. Messa, dinanzi al Sacramento Bene, fu letta la Riproclamazione seguita da tutte con devoto affetto. Cantato quindi il *Te Deum* si concluse con la solenne benedizione encaristica la quale speriamo che abbia riaffermato in tutte e in ciascuna l'amore verso l'amatissimo Cuore Eucar. di G. nostro Divino Superiore.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani